VERSO IL SINODO SUI GIOVANI

I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

Il mio sguardo da giornalista sul mondo giovanile

I giovani, oggi, in Italia hanno un problema che mette in secondo piano tutti gli altri: la mancanza di un lavoro stabile e dignitoso. Perché è dalla stabilità e dalla dignità garantite da una professione, da un mestiere, da un impiego che si dispiegano energie positive per la società, chiesa compresa. Guardiamo a chi a vent'anni tenta l'avventura giornalistica in qualche testata. Vi porto come esempio lo scambio di mail di un amico con la sua Redazione (nomi e luoghi sono alterati) per capire cosa sta succedendo.

REDATTORE: Ciao Gennarino, ti cercavo dal giornale. Mi fai uno squillo quando riesci? Grazie!

GENNARINO COLLABORATORE: Ciao, cosa ti serve?

REDATTORE: Stiamo preparando un lavoro sulla situazione delle strade. Bisognerebbe fare un viaggio (preferibilmente con i mezzi pubblici) in provincia, magari andando da Torino a Coazze e raccontare lungo la strada alcune situazioni che si incontrano nei vari paesi. L'idea non è puntare il dito contro un Comune o un altro, ma documentare degli esempi concreti. Puoi occupartene?

GENNARINO COLLABORATORE: Chi paga il pullman andata e ritorno?

CAPO REDATTORE: Ciao Gennarino, contrordine, per questo servizio che ti chiedeva il Redattore ci pensiamo noi, alla prossima. Grazie.

Il dialogo è la presa d'atto di una situazione, a volte sfibrante sul piano dei compensi. In sede ufficiale questi ragazzi (ma non solo!) vengono osannati come l'ossatura del quotidiano, mentre in effetti sono soggetti a un trattamento che eguaglia (se facciamo un raffronto tra le ore spese per un servizio e quanto pagato) le peggiori cooperative. E seppur la situazione sia per certi versi migliore, tutto ciò avviene anche in contesti editoriali che fanno riferimento alla Chiesa e non all'imprenditore senza scrupoli. Aderire o meno al contratto



per molti di loro (e con loro mi ci metto anche io) non è stata una scelta, bensì una "costrizione", in quanto un rifiuto significava un arrivederci.

Di esempi di questo tipo non mancano in altri contesti. Il più curioso è quello riportato qualche settimana fa da un'edizione locale del Corriere. Un sindacalista della Cgil, a capo dell'Ufficio Vertenze (quello che fa causa ai furbetti dell'imprenditoria), lasciava il suo incarico perché i giovani che lavoravano nel suo ufficio venivano assunti con forme contrattuali che l'ufficio stesso all'esterno combatteva. Gli esempi potrebbero essere infiniti. Se questo è il contesto, va da sé che i giovani non si sentano rappresentati dalle forze di intermediazione né ascoltati attivamente dalla Chiesa in generale.

Alcuni dati macro ci consegnano una preoccupante panoramica. La percentuale di Neet, ovvero di coloro che né studiano né lavorano tra i 15 e i 34 anni, è pari al 26%, oltre 10 punti sopra la media europea, e il tasso di occupazione italiano in età 25-29 risulta nel 2016 pari a 53,7%.

Il professor Alessandro Rosina, curatore di un'indagine dell'Istituto Toniolo per la Fim Cisl Lombardia,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

docente di Demografia e Statistica Sociale all'Università Cattolica, precisa che *"... oltre ai cambiamenti prodotti dall'innovazione tecnologica e dall'automazione, emerge una forte preoccupazione verso gli squilibri generazionali nel mercato del lavoro e nella spesa pubblica di un Paese che invecchia. Tutto questo alimenta un'ampia domanda di rappresentanza nelle nuove generazioni che rimane ad oggi largamente insoddisfatta"*.

Il Sinodo può essere l'occasione per incoraggiare una Chiesa che intende aprirsi al mondo contemporaneo, a non aver paura, paura di ascoltare voci e richieste dei giovani e agire di conseguenza. I tag ai quali deve ancorarsi la sua azione sono ascolto, educazione, disponibilità a ridiscutere convinzioni e metodi. Pertanto la Chiesa dovrebbe strutturarsi in un "ascolto attivo" delle nuove generazioni. Ai sacerdoti è chiesto di uscire dalla "comodità" di parrocchie e oratori per interrogare i giovani sulla vita, su ciò che li appassiona, che li fa vibrare di felicità o di paura, interrogarli sui luoghi dove si sentono accolti oppure rifiutati.

Ma prima di tutto deve rispondere al loro bisogno di lavoro facendosi interprete delle loro aspettative. Per dirla alla don Milani: *"...Rendersi antipatici noiosi odiosi insopportabili a tutti quelli che non vogliono aprire gli occhi sulla luce, come sono stati i profeti innanzi e dopo Cristo"*.

La Chiesa deve riscoprire il carisma dei grandi Santi dell'Ottocento: Leonardo Murialdo, l'apostolo della gioventù operaia e del movimento sociale cattolico (spesso dimenticato dai manuali di storia), accanto al Cottolengo, al Cafasso, ai marchesi Giulia e Carlo Tancredi di Barolo, a Don Bosco e alla Mazzarello, al Faà Di Bruno, all'Allamano e a Giuseppe Marello, per citare i nomi più noti.

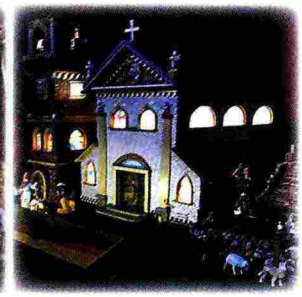
Il Murialdo conosceva bene la legislazione europea riguardante il lavoro. Inviò diverse petizioni al Governo per favorire una regolamentazione della manodopera minorile, che escludesse totalmente il lavoro notturno e limitasse quello diurno adeguandolo alle capacità fisiche dei ragazzi. Infine, fu ancora lui a ispirare la nascita del primo Segretariato del Popolo di Torino, per favorire la ricerca di un'occupazione e per garantire la tutela legale, la consulenza e l'aiuto nei casi difficili. La Chiesa, oggi, non deve inventare nulla per essere con i giovani: deve solo ispirarsi ai suoi "campioni" del passato, che a loro volta non hanno fatto altro che praticare le parole del Vangelo. ■

Bruno Silini
bruno.silini@gmail.com

IL PRESEPIO COSTRUITO dai SENZA FISSA DIMORA

Nel periodo pre-natalizio ho avuto la possibilità di frequentare la Chiesa dei Santi Martino e Rosa a Conegliano (TV), dove si respira l'attesa della nascita di nostro Signore.





La realizzazione del presepio è stata curata e coordinata dalla maestra d'arte Carmen Dorigo che ha insegnato le sue tecniche manipolative a tutti i senza fissa dimora ospiti nella "Casa Murialdo" a Conegliano.
Questo presepio è polimaterico: sono stati utilizzati materiali di recupero e riciclati come stoffa, lana, carta, passamanerie, elementi naturali e in particolare calzetti. Infatti l'originalità della tecnica consiste nel "modellare" i calzetti per dar forma e atteggiamento al corpo dei personaggi impreziosito poi da altri elementi decorativi.
Il cielo, che fa da sfondo al presepio, è ornato da una miriade di stelle realizzate ognuna da una famiglia della parrocchia. In questo modo tutti si sono rappresentati e prendono posto simbolicamente intorno al presepio per tutto il tempo del Natale. Il presepio è stato pensato e collocato in un luogo molto simbolico: il battistero. Nel fonte battesimale Gesù bambino rinasce e con lui la speranza di una rinascita personale nella fede, speranza e carità.
Un sentito grazie al parroco don Guglielmo per la sua instancabile abnegazione e disponibilità. ■

Mario Frigeri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.